



Magnaldi, Giuseppina (2007) *Sul testo di Cic. Phil. 2, 54; 2, 118; 3, 36; 8, 17; 10, 17; 11, 5*. Sandalion, Vol. 29-30 (2006-2007 pubbl. 2007), p. 13-26.

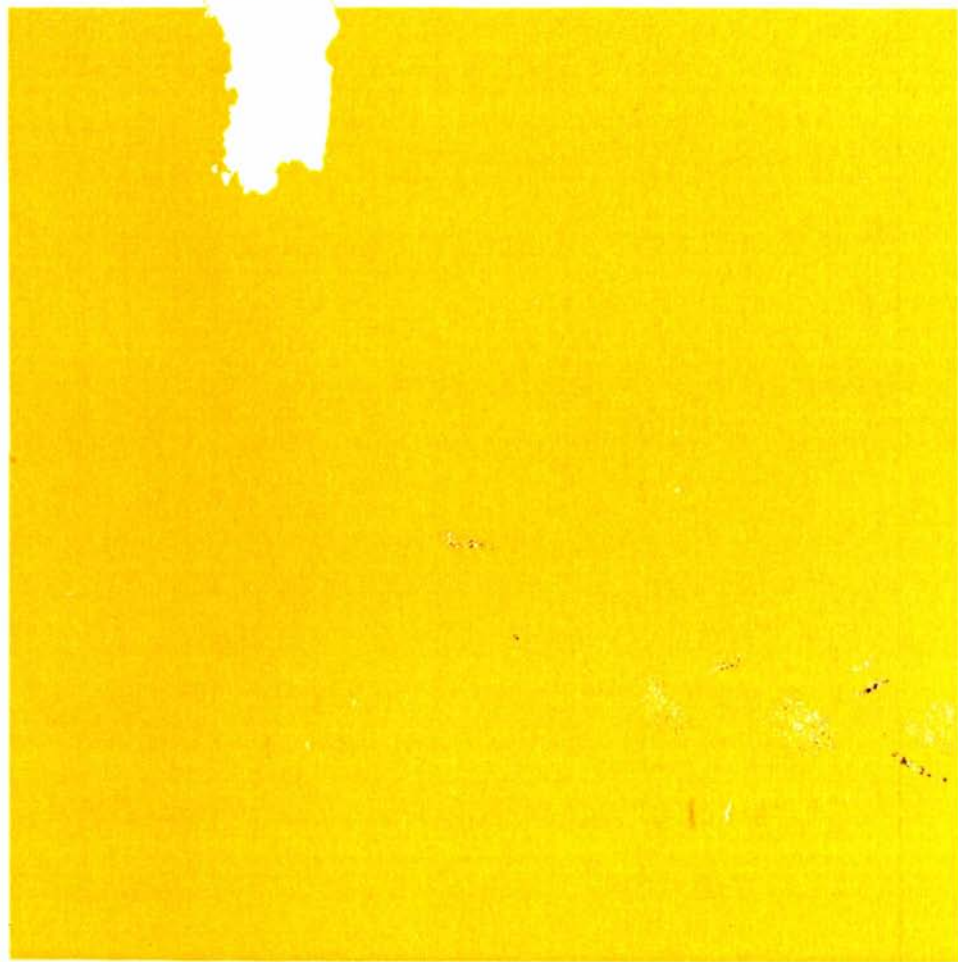
<http://eprints.uniss.it/4882/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

29=30

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battezzatore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

ANDREA BLASINA, *Soph. Trach.* 862 ss.: strategie sceniche del dolore □  
GIUSEPPINA MAGNALDI, Sul testo di *Cic. Phil.* 2, 54; 2, 118; 3, 36; 8, 17;  
10, 17; 11, 5 □ FERRUCCIO BERTINI, Il triangolo erotico in Catullo e in  
Ovidio □ MAURIZIA MATTEUZZI, Epicuro “cieco”? Un problema esegetico  
in *Luc. Alex.* 47 □ ANTONELLO SANNA, *La ἐν τῇ Ἀφρικῇ ἡγεμονία  
τῆ τε Δελματίας*: nota sulla natura degli *officia* di Cassio Dione (XLIX  
36, 4) □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, La ‘selva musicale’ di Marziano  
Capella: *De Nuptiis* 1, 11 □ PIETRO MELONI, Sant’Agostino e il *Cantico  
dei Cantici* □ ANTONINO ISOLA, Poeti spoletini del IV-V sec. I *carmina* 79-  
82 della *sylloge Laureshamensis* IV □ GIOVANNA MARIA PINTUS, *Eucherio  
Agroecius*. La lettera di Agrecio al vescovo Eucherio □ MARCO GIOVINI,  
La consapevole illusione o l’auto-inganno d’amore secondo Fedro (*app.*  
29) e le sue riletture medievali □ JEROEN DE KEYSER, Per la *Respublica  
Lacedaemoniorum* e l’*Agésilus* di Francesco Filelfo □ MARIA TERESA  
LANERI, Un corrispondente epistolare di Marsilio Ficino: l’umanista vene-  
ziano Marco Aurelio □ MICHELE NAPOLITANO, Il manuale tecnico in  
Grecia e a Roma (a proposito di un libro recente) □ Recensioni, schede,  
cronache e notizie.

Sassari 2006-2007

SUL TESTO DI CIC. *PHIL.* 2, 54; 2, 118; 3, 36; 8, 17; 10, 17; 11, 5

*Nota introduttiva*

La discussione che qui svolgo di alcuni *loci uexati* delle *Filippiche* ciceroniane rientra nel più ampio progetto di una nuova edizione critica di queste orazioni. Nel corso degli anni, tramite la collazione diretta dei principali manoscritti e l'esame di buona parte delle edizioni, dalla fine del Quattrocento ai giorni nostri, ho maturato alcune acquisizioni di carattere generale che è opportuno riassumere brevemente, prima di passare alle singole proposte testuali<sup>1</sup>.

a) Il testimone più autorevole dell'archetipo (postulato da numerosi *errores coniunctiui* presenti in tutti i manoscritti) è il cod. Vaticano Arch. S. Pietro H. 25 (V, sec. IX<sup>2/4</sup>; termina a 13, 10 *acerbam*), che offre un testo zeppo di errori meccanici ma del tutto esente da interpolazioni di prima mano. Infatti il copista riproduce a fatica, ma con straordinaria fedeltà, il difficile esemplare tardo-antico in onciale, compresa l'impaginazione a tre colonne, e riversa acriticamente in linea una gran messe di vetusti emendamenti con il loro prezioso corredo segnaletico. Tra le correzioni praticate in epoca successiva sul testo di V, alcune provengono dallo stesso antigrafo (V<sup>2</sup>), mentre altre, molto numerose, sono ricavate dal secondo ramo di tradizione (V<sup>3</sup>).

---

<sup>1</sup> Il riassunto si fonda sui lavori seguenti: G. MAGNALDI, *Lezioni genuine e glosse nelle Filippiche di Cicerone*, «Lexis» 20 (2002), pp. 61-78; EAD., *Poggio Bracciolini e le Filippiche di Cicerone*, «Revue d'Histoire des Textes» 32 (2002), pp. 183-224; EAD., *Parola d'autore, parola di copista. Usi correttivi ed esercizi di scuola nei codici di Cic. Phil. 1.1-13.10*, Alessandria 2004; EAD., *Le Filippiche di Cicerone: stemma e constitutio textus*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica "A. Rostagni" dell'Università di Torino» n. s. 5 (2006), pp. 113-137.

b) Questo secondo ramo, costituito dal folto gruppo dei più recenti *codices decurtati* = **D** (mutili da 2, 93 *sunt ea* alla fine di 2, 96; da 5, 31 *mentionem* a 6, 18 *nullam*; da 10, 8 *populus* a 10, 10 *infesta*), è anch'esso ricco di ottime lezioni desunte dall'archetipo, ma è transitato attraverso le antiche scuole di grammatica, inglobando nel testo innumerevoli interventi critico-testuali, linguistici ed esegetici. Molte di queste varianti grammaticali possono apparire particolarmente suggestive poiché si fondano sulla buona conoscenza dell'*usus* ciceroniano e consentono talvolta con la tradizione indiretta.

c) Il perduto capostipite dei *decurtati* (di epoca non posteriore alla tarda antichità) si può ricostruire grazie anzitutto ai tre rappresentanti della *familia Colotiana* = **c** (che però contiene soltanto *Phil.* 1-4)<sup>2</sup> e al cod. Bernensis 104 = **b** (sec. XIII). Il gruppo costituito da **t** (Monacensis 18787, sec. X<sup>ex.</sup>), **v** (Vaticanus Lat. 3227, sec. XII<sup>m.</sup>), **n** (Vossianus Lat. O. 2-I, sec. X), **s** (Vaticanus Lat. 3228, sec. X<sup>2</sup>) appare più pervasivamente interpolato e qua e là contaminato con **c** e con **b**. Al suo interno, **t** restituisce il testo del comune 'padre' **a** più fedelmente di **vns**.

d) La storia editoriale delle *Filippiche* è caratterizzata dalla costante oscillazione fra **V** e l'uno o l'altro dei codici **D**. Nel 1425 Poggio Bracciolini trascrive di proprio pugno l'opera nel cod. Laurentianus 48.22 (**P**) esemplando un codice affine a **s**, ma tre anni dopo, giunto in possesso di **V**, emenda e integra in base ad esso il testo costituito in precedenza. Sulla *mixta recensio* inaugurata da Poggio si fondano tutte le edizioni a stampa, a partire dalla *princeps* di Johannes Antonius Campanus (Romae 1469) e da quella di Johannes Andrea de Buxis (Romae 1471), che contamina il testo del Campanus con un *decurtatus*. Per circa un secolo la larga disponibilità dei codici **D** e la maggiore 'leggibilità' del testo di cui sono portatori determina la progressiva messa in ombra di **V** fino a poco dopo la metà del Cinquecento, quando Marcus Antonius Muretus (Parisiis 1562) e Gabriel Faernus (Romae 1563), indipendentemente l'uno dall'altro, rivendicano la netta superiorità di questo codice rispetto ai *decurtati* e ne stampano un gran numero di lezioni.

---

<sup>2</sup> Con **c** si intendono i codd. Paris. Lat. 5802-III (sec. XII<sup>m.</sup>), Berlin. Phill. 1794-I (sec. XII<sup>ex.</sup>), Paris. Lat. 6602-II (sec. XIII<sup>2/4</sup>), affini a un manoscritto appartenuto ad Angelus Colotius di cui conosciamo alcune lezioni tramite la testimonianza di H. FERRARIUS, *Ad Paulum Manutium emendationes in Philippicas*, Venetiis 1542.

e) Un'ulteriore e più radicale svolta a favore di **V** è compiuta a metà Ottocento da K. Halm (Turici 1856), che lo antepone a **D** ovunque possibile, anche a costo di ritoccarne congetturalmente i nonsensi a fronte di varianti 'ragionevoli' nei *decurtati*. L'invito di Halm a esplorare le antiche correzioni passivamente inglobate nel testo da **V** è accolto con eccellenti risultati da F. Schöll (Lipsiae 1918) e da A. C. Clark (Oxonii 1918<sup>2</sup>), che tuttavia tornano a rivolgersi qua e là a **D**, convinti che il predecessore abbia esagerato «in founding an emendation upon a mechanical blunder in **V**» e abbia seguito «nimis anxie uestigia optimi libri»<sup>3</sup>. A un sostanziale eclettismo, più o meno pronunciato, si ispirano anche le edizioni del secondo Novecento: la Budé di A. Boulanger e P. Wuilleumier (Paris 1959-1960 = B-W; è curato dal solo Wuilleumier = W il secondo volume, con *Phil.* 5-14), la teubneriana di P. Fedeli (Leipzig 1982 = Fe) e quella con traduzione a fronte a cura di D. R. Shackleton Bailey (Chapel Hill and London 1986 = SB)<sup>4</sup>.

Naturalmente neppure l'edizione che sto preparando prescinderebbe dalle innumerevoli ottime lezioni offerte da **D** contro lacune o errori puramente meccanici di **V**. Ma è mia convinzione che questo codice possa offrire ulteriori contributi alla *constitutio textus* se si riesce a decifrarne la segnaletica, fedelmente esemplata dall'antigrafo, e se si considerano con scrupolosa attenzione le abitudini grafiche e le tendenze all'errore del copista e dei suoi predecessori. Di segni diacritici, sigle, lettere-segnaletica e parole-segnaletica conservate da **V** mi sono occupata altrove<sup>5</sup>. Qui cercherò di mostrare con alcuni esempi significativi come, oltre all'*usus* di Cicerone, anche l'*usus* del copista di **V** sia un criterio utile a individuare, sotto apparenti nonsensi del codice, tracce preziose di lezioni presumibilmente autentiche.

---

<sup>3</sup> Il primo giudizio è di A. C. CLARK, *The Textual Criticism of Cicero's Philippics*, «The Classical Review» 14 (1900), p. 39; il secondo di F. SCHÖLL nella *Praefatio* dell'edizione, p. XXV. Già C. F. W. MÜLLER (Lipsiae 1886) aveva osservato, a p. XCIX dell'*Adnotatio critica*, «non desunt, quibus ostendatur communem omnium archetypum a **V** uel neglegentius uel inscitius lectum aut descriptum esse quam a ceteris».

<sup>4</sup> Indicherò con la sigla collettiva «edd.» sia queste tre edizioni sia quella oxoniense di Clark.

<sup>5</sup> MAGNALDI, *Lezioni genuine e glosse*, pp. 67-74; EAD., *Parola d'autore, parola di copista*, pp. 30-92.

È quanto già sosteneva Halm, che tuttavia non aveva collazionato direttamente V e conosceva soltanto alcune fra le numerose *uoces nihili* che lo costellano. Molte di queste, del resto, sono sfuggite anche agli editori successivi, o sono state da loro sottovalutate, per la potente forza di attrazione esercitata dalle corrispondenti più 'accettabili' scritture di D. Anteporre la correzione *ex ingenio* di un nonsenso di V alla variante presente nei *decurtati* potrebbe sembrare un atto di arroganza, se il confronto fra i due rami di tradizione non suggerisse reiteratamente che quella di D non è lezione tràdita, ma emendamento congetturale praticato sulla corrottela dell'archetipo.

Che il testo dell'archetipo sia stato laboriosamente rimaneggiato entro il ramo D, per probabili esercitazioni scolastiche, si evince anche dalle modifiche con cui compaiono nei *decurtati* molte sue lezioni esatte attestate da V. Per consentire una verifica, seppur parziale, di questo assunto nei passi che mi appresto a presentare, l'apparato non sarà circoscritto alle parole in discussione, ma si estenderà a tutto il contesto, e registrerà un numero di varianti molto superiore a quello disponibile nelle edizioni. Potrà così emergere con evidenza il contrasto tra la *facies* indotta ma fedele di V e quella insidiosamente 'colta' di D.

Per V basti richiamare preliminarmente l'attenzione su 3, 36 *patefaciunt -fecerunt* (antica *duplex lectio* composta dall'esatto *-faciunt* e dall'erroneo *-fecerunt*) o su 2, 54 *expul imperi populi roma sos* (l'integrazione marginale *imperi populi Romani*, attinente alla parola successiva *imperi*, è confluita in linea nel bel mezzo di *expulsos*, spezzandolo in due tronconi)<sup>6</sup>. Quanto a D, si troveranno esemplificate nell'uno o nell'altro dei luoghi in discussione alcune linee di intervento tipiche di questo ramo: sostituzione di un termine con un altro sinonimico (3, 36 *pro* per *contra*); aggiunta di chiose esplicative (8, 17 *huic uel illi uidelicet* per *huic*); aggiunta di elementi 'espressionistici' atti a rinforzare il senso (2, 118 *tu ipse* per *tu*; 3, 36 *omnes iam* per *omnes*); locuzioni alternative (3, 36 *ad decus et libertatem* per *ad decus et ad liberta-*

---

<sup>6</sup> Questa integrazione, presente già nell'antigrafo, era stata effettuata col metodo della parola-segnale, che consisteva nello scrivere a margine le parole omesse (*populi Romani*) ripetendo il termine antecedente (*imperi*) o seguente, allo scopo di segnalare con esattezza il luogo di lacuna. A tale sistema correttivo ho dedicato lo studio *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000. Le numerose correzioni e integrazioni con parola-segnale presenti nelle *Filippiche* sono discusse in *Parola d'autore, parola di copista*, pp. 54-85.



tem); esercizi sui preverbi (11, 5 *fixum* per *adfixum*); esercizi sui verbi (quali in 8, 17 mutamento di diàtesi, come *conseruare* per *conseruari*; di modo, come *interponis* per *interponas*; di tempo, come *dicis* per *dices*); modifiche nell'*ordo uerborum* finalizzate al chiarimento di una *iunctura* (2, 118 *cum re publica redi in gratiam* per *redi cum re publica in gratiam*).

Ecco ora la nuova configurazione testuale che si può proporre in cinque passi delle *Filippiche*, se si lavora con fiducia sui *uestigia ueritatis* offerti da V. Nei primi quattro luoghi la variante dei *decurtati*, seppure accolta nel testo da tutti gli editori o dalla maggior parte di loro, ha sollevato qualche perplessità (focalizzata sulla singola parola o estesa, come in 2, 118, a un intero periodo). Nel quinto, invece, è stata pacificamente recepita, anche perché quasi tutti i collazionatori si sono lasciati sfuggire la corrispondente lezione di V. Seguirà infine un sesto luogo in cui, diversamente dai primi cinque, sia V sia D attestano la stessa lezione. Questa può trovar posto nel testo delle *Filippiche*, con riflessi esegetici significativi, se si accoglie un ritocco congetturale già proposto in passato.

### Phil. 3, 36

Proposta: *Nihil est detestabilius dedecore, nihil foedius seruitute. Ad decus et ad libertatem nati sumus; aut haec teneamus aut cum dignitate moriamur. Nimum diu teximus quid sentiremus; nunc iam apertum est: omnes patefaciunt in utramque partem quid sentiant, quid uelint. Sunt impii ciues — [s]et<si> pro cap<ac>itate rei publicae nimum multi, contra multitudinem bene sentientium admodum pauci — quorum opprimendorum di immortales incredibilem rei publicae potestatem et fortunam dederunt. Ad ea enim praesidia quae habemus iam accedent consules summa prudentia, uirtute, concordia, multos mensis de rei publicae libertate commentati atque meditati. His auctoribus et ducibus, dis iuuantibus, nobis uigilantibus et multum in posterum prouidentibus, populo Romano consentiente, erimus profecto liberi breui tempore. Iucundiores autem faciet libertatem seruitutis recordatio.*

Apparato: *ad decus* D: *at decus* V *ad libertatem* V: *libertatem* D *nunc iam* D: *nuntiam* V *omnes* V: *omnes iam* D (cf. 4, 12 *iam habemus* pro *habemus* D) *patefaciunt* Halm: *patefaciunt fecerunt* V<sup>1</sup> (duplex lectio), *patefecerunt* (*patefecerant* t) DV<sup>3</sup> *sentiant* D: *senat* V, *sentiat* Halm in app. (*subaudiens quisque*) *uelint* D: *uelit* V (prob. Halm in app.) [s]et<si> scripsi: *sed* V (B-W), om. D, ante *contra* transt. Lambinus (Cl Fe SB) *cap<ac>itate* scripsi (cf. *Tusc.* 1, 61): *capitate* V, *caritate* bTVns (edd.), *raritate* c, *dignitate* SB in app. (coll. 6, 16; *Sest.* 1; *Flacc.* 94) *contra* V: pro D *sentientium* V<sup>2</sup>D: *sentientium* V<sup>1</sup> *rei p(ublicae)* bct: *rei publicem* V, p(*opulo*) r(*omano*) vn, *romano populo* s *ad* V<sup>2</sup>D: *at* V<sup>1</sup> *praesidia* V<sup>2</sup>D: *praesidiam* V<sup>1</sup> *consules* D:

*consul V accedent Vc: accedunt btvns multos D: multo V de r(ei) p(ublicae) bt (Halm): dei publice V, de p(opuli) r(omani) cvs (edd.), de publica Muretus libertate commentati D: liberate commenti V populo romano consentiente D: populi romani consentientem V.*

Tra gli editori di riferimento, soltanto Boulanger-Wuilleumier citano in apparato *capitate* di **V**, che nasce con ogni probabilità da *capacitate*: i cittadini empi sono troppo numerosi «per la capacità che ha la repubblica di contenerli», e non «rispetto all'amore che si deve alla repubblica», come si dovrebbe meno limpidamente intendere, se si accogliesse *caritate* di **D**<sup>7</sup>. Questa scrittura (sostituita con *dignitate* da Shackleton Bailey in apparato) ha l'aspetto di una zeppa escogitata dai maestri di scuola all'opera entro il ramo **D**, che dovevano 'emendare' il testo prima di commentarlo e utilizzarlo per l'apprendimento della lingua. *Capacitas* è vocabolo ciceroniano, e anzi «fort. fictum a Cic.»: così il lemma viene presentato nel *ThLL*, con citazione di *Tusc.* 1, 61 *utrum capacitatem aliquam in animo putamus esse, quo tamquam in aliquod uas ea quae meminimus infundantur?*; *ibid. quae talis animi figura intellegi potest aut quae tanta omnino capacitas?*<sup>8</sup>. Errori quali *capitate* per *capacitate*, ereditati che siano dall'antigrafo, come in questo caso, o invece commessi dal copista, sono frequenti in **V**. Si vedano per esempio, sempre in 3, 36, *commenti* per *commentati* e in 4, 13 *crudelitam* per *crudelitatem*.

Più incerta appare, poco prima, l'interpretazione di *sed* (omesso da **D**). Lambin, seguito dalla maggior parte degli editori moderni, lo traspone davanti a *contra*<sup>9</sup>, ma si può forse correggerlo in *etsi*, che rende più chiara la natura incidentale della frase. Dopo *ciues*, la congiunzione concessiva *etsi* si sarebbe corrotta in *set* per dittografia di *s* e per contemporanea caduta di *si*: una sorta di compensazione grafica non infrequente nei manoscritti.

<sup>7</sup> Nello stemma interno alla famiglia dei *decurtati*, attestano *caritate* due rami (**b** e **tvns**) contro uno (**c**), che ha *raritate* per probabile influenza della parola successiva *r(ei)*.

<sup>8</sup> L'aggettivo *capax*, nel senso di «atto a contenere persone», si trova in *Ou. ars* 1, 136 *multa capax populi commoda circus habet*; *Sen. Thy.* 645 *turbae capax immane tectum*; *epist.* 90, 25 *capacia populorum tecta*; 115, 8 *capacem populi cenationem*; *Lucan.* 1, 512 (*Romam*) *generis capacem humani etc.*

<sup>9</sup> M. Tulli Ciceronis *Quae exstant* a D. Lambino ex fide codicum manu scriptorum emendata, II, Lutetiae 1565.

## Phil. 10, 17

Proposta: *Desinant igitur aut ii qui non timent simulare se timere et prospicere rei publicae, aut hi contra qui omnia uerentur nimium esse timidi, ne illorum simulatio, horum obsit ignauia.*

Apparato: *timere et t: timeres et V<sup>1</sup>, timere sed bvnsV<sup>3</sup> hi contra qui scripsi (cf. Sull. 17; Tusc. 5, 16): hic arte qui V<sup>1</sup>, ii (hii b, hi vV<sup>3</sup>) qui DV<sup>3</sup> (Cl Fe SB), hi cauti qui Halm in app., ii certe qui Sternkopf (W) omnia uerentur DV<sup>3</sup>: omni haberentur V<sup>1</sup> simulatio D: emulatio V obsit Vb: sit tvns.*

È verisimile che la scrittura *hic arte qui* di V risalga all'archetipo, e che *ii qui* di D ne costituisca il drastico arrangiamento. Sulla scorta di *Sull. 17 ille arma misit... hic contra quieuit* e di *Tusc. 5, 16 ut hi miseri sic contra illi beati*, ritoccherei *-c arte* non in *cauti* (così Halm) né in *certe* (così Sternkopf, seguito da Wuilleumier)<sup>10</sup>, ma in *contra*. Questo avverbio mette opportunamente in rilievo l'antitesi fra chi simula la paura e chi invece la prova davvero. Con ogni probabilità *contra* si è corrotto in *-c arte* per mancata percezione del segno di compendio di *c(on)*- e per mutamento più o meno automatico del residuo spezzone *-tra* in *arte*, parola compiuta e graficamente somigliante. Un errore non troppo diverso è in 5, 21, dove V ha *arte* per *rata*.

## Phil. 11, 5

Proposta: *Consularem hominem consulari imperio prouinciam Asiam obtinentem Samiario ecul<eo> tradidit; interficere captum statim noluit, ne nimis, credo, in uictoria liberalis uideretur. Cum uerborum contumeliis optimum uirum incesto ore lacerasset, tum uerberibus ac tormentis quaestionem habuit pecuniae publicae, idque per biduum. Post ceruicibus fractis caput abscidit, idque adfixum gestari iussit in pilo; reliquum corpus tractum atque laniatum abiicit in mare.*

Apparato: *Asiam* del. Schelle Samiario] «fortasse opificii genus denotat» Orelli *ecul<eo>* scripsi (cf. § 7): *exul* V, *ex(s)uli* D (edd.), *nescio cui* Mommsen *liberalis* D: *liberas* V *incesto (incerto t) ore* D: *incestiore* V

<sup>10</sup> Ciceros *Ausgewählte Reden. IX Band. Die 7., 8., 9., u. 10 Philippische Rede*, erkl. v. W. Sternkopf, Berlin 1913. Non vi sono forti ragioni per accogliere, con Sternkopf e gli editori moderni, *ii* di *tns* per *hi* di *Vbv*, ovvero dell'archetipo.

*consul V accedent Vc: accedunt btvns multos D: multo V de r(ei) p(ublicae) bt* (Halm): *dei publice V, de p(opuli) r(omani) cvs* (edd.), *de publica Muretus libertate commentati D: liberate commenti V populo romano consentiente D: populi romani consentientem V.*

Tra gli editori di riferimento, soltanto Boulanger-Wuilleumier citano in apparato *capitate* di V, che nasce con ogni probabilità da *capacitate*: i cittadini empi sono troppo numerosi «per la capacità che ha la repubblica di contenerli», e non «rispetto all'amore che si deve alla repubblica», come si dovrebbe meno limpidamente intendere, se si accogliesse *caritate* di D<sup>7</sup>. Questa scrittura (sostituita con *dignitate* da Shackleton Bailey in apparato) ha l'aspetto di una zeppa escogitata dai maestri di scuola all'opera entro il ramo D, che dovevano 'emendare' il testo prima di commentarlo e utilizzarlo per l'apprendimento della lingua. *Capacitas* è vocabolo ciceroniano, e anzi «fort. fictum a Cic.»: così il lemma viene presentato nel *ThLL*, con citazione di *Tusc.* 1, 61 *utrum capacitem aliquam in animo putamus esse, quo tamquam in aliquod uas ea quae meminimus infundantur?*; *ibid. quae talis animi figura intellegi potest aut quae tanta omnino capacitas?*<sup>8</sup>. Errori quali *capitate* per *capacitate*, ereditati che siano dall'antigrafo, come in questo caso, o invece commessi dal copista, sono frequenti in V. Si vedano per esempio, sempre in 3, 36, *commenti* per *commentati* e in 4, 13 *crudelitam* per *crudelitatem*.

Più incerta appare, poco prima, l'interpretazione di *sed* (omesso da D). Lambin, seguito dalla maggior parte degli editori moderni, lo traspone davanti a *contra*<sup>9</sup>, ma si può forse correggerlo in *etsi*, che rende più chiara la natura incidentale della frase. Dopo *ciues*, la congiunzione concessiva *etsi* si sarebbe corrotta in *set* per dittografia di *s* e per contemporanea caduta di *si*: una sorta di compensazione grafica non infrequente nei manoscritti.

<sup>7</sup> Nello stemma interno alla famiglia dei *decurtati*, attestano *caritate* due rami (b e tvns) contro uno (c), che ha *raritate* per probabile influenza della parola successiva *r(ei)*.

<sup>8</sup> L'aggettivo *capax*, nel senso di «atto a contenere persone», si trova in *Ou. ars* 1, 136 *multa capax populi commoda circus habet*; *Sen. Thy.* 645 *turbae capax immane tecum*; *epist.* 90, 25 *capacia populorum tecta*; 115, 8 *capacem populi cenationem*; *Lucan.* 1, 512 (*Romam*) *generis capacem humani etc.*

<sup>9</sup> M. Tulli Ciceronis *Quae exstant* a D. Lambino ex fide codicum manu scriptorum emendata, II, Lutetiae 1565.

## Phil. 10, 17

Proposta: *Desinant igitur aut ii qui non timent simulare se timere et prospicere rei publicae, aut hi contra qui omnia uerentur nimium esse timidi, ne illorum simulatio, horum obsit ignauia.*

Apparato: *timere et t: timeres et V<sup>1</sup>, timere sed bvnsV<sup>3</sup> hi contra qui scripsi (cf. Sull. 17; Tusc. 5, 16): hic arte qui V<sup>1</sup>, ii (hii b, hi vV<sup>3</sup>) qui DV<sup>3</sup> (Cl Fe SB), hi cauti qui Halm in app., ii certe qui Sternkopf (W) omnia uerentur DV<sup>3</sup>: omni haberentur V<sup>1</sup> simulatio D: emulatio V obsit Vb: sit tvns.*

È verisimile che la scrittura *hic arte qui* di V risalga all'archetipo, e che *ii qui* di D ne costituisca il drastico arrangiamento. Sulla scorta di *Sull. 17 ille arma misit... hic contra quieuit* e di *Tusc. 5, 16 ut hi miseri sic contra illi beati*, ritoccherai *-c arte* non in *cauti* (così Halm) né in *certe* (così Sternkopf, seguito da Wuilleumier)<sup>10</sup>, ma in *contra*. Questo avverbio mette opportunamente in rilievo l'antitesi fra chi simula la paura e chi invece la prova davvero. Con ogni probabilità *contra* si è corrotto in *-c arte* per mancata percezione del segno di compendio di *c(on)*- e per mutamento più o meno automatico del residuo spezzone *-tra* in *arte*, parola compiuta e graficamente somigliante. Un errore non troppo diverso è in 5, 21, dove V ha *arte* per *rata*.

## Phil. 11, 5

Proposta: *Consularem hominem consulari imperio prouinciam Asiam obtinentem Samiario ecul<eo> tradidit; interficere captum statim noluit, ne nimis, credo, in uictoria liberalis uideretur. Cum uerborum contumeliis optimum uirum incesto ore lacerasset, tum uerberibus ac tormentis quaestionem habuit pecuniae publicae, idque per biduum. Post ceruicibus fractis caput abscidit, idque adfixum gestari iussit in pilo; reliquum corpus tractum atque laniatum abiecit in mare.*

Apparato: *Asiam* del. Schelle [Samiario] «fortasse opificii genus denotat» Orelli *ecul<eo>* scripsi (cf. § 7): *exul* V, *ex(s)uli* D (edd.), *nescio cui* Mommsen *liberalis* D: *liberas* V *incesto* (incerto t) ore D: *incestio*re V

<sup>10</sup> Ciceros *Ausgewählte Reden. IX Band. Die 7., 8., 9., u. 10 Philippische Rede*, erkl. v. W. Sternkopf, Berlin 1913. Non vi sono forti ragioni per accogliere, con Sternkopf e gli editori moderni, *ii* di *tns* per *hi* di *Vbv*, ovvero dell'archetipo.

*biduum* D: *bidum* V *ceruicibus*] a *ceruicibus* vns *fractis* om. D *adfixum* V Arusian. 7, 454 Keil: *fixum* D *tractum atque laniatum* del. Kayser (praecunte Pluygers) *atque laniatum* V<sup>2</sup>D: om. V<sup>1</sup>.

Il ritocco congetturale della scrittura di V *exul* in *ecul*<eo> si fonda sul successivo § 7, dove la tortura cui fu sottoposto a Smirne, per ordine di Dolabella, il governatore d'Asia Trebonio viene descritta così: *Ponite igitur ante oculos, patres conscripti, miseram illam quidem et flebilem speciem, sed ad incitandos nostros animos necessariam:... furentis introitum Dolabellae, uocem impuram atque os illud infame, uincla, uerbera, eculeum, tortorem carnificemque Samiarium*. Sembra chiara, qui, la connessione fra l'*eculeus*, cavalletto di tortura che poteva essere dotato di artigli metallici o *ungulae*<sup>11</sup>, e un torturatore o carnefice designato come *Samiarius*.

Questo appellativo, che molti editori (tra cui Wuilleumier e Shackleton Bailey) considerano quale nome proprio, sembra piuttosto un aggettivo collegato a un mestiere tipico dell'isola di Samo, come già ipotizzava Orelli<sup>12</sup>. Notizie utili a individuare di che mestiere si tratti sono reperibili nella voce redatta da H. O. Fiebiger per la *RE* (I A<sup>2</sup>, coll. 2128-2129): «*Samiatores* oder *samiarii*, griech. ἀκουηταί... hießen diejenigen Privat- und Militärpersonen, deren Beschäftigung darin bestand, mit dem *lapis Samius* Eisengeräte aller Art, insbesondere Waffen, blank zu putzen und zu schärfen»<sup>13</sup>. La citazione più pertinente è Non. 398, 31-33 *Samium rursum acutum. Vnde et samiari dicimus acuere, quod in Samo [insula] hoc genus artis polleat*. Tra i ferri affilati dai *Samiarii* ci saranno stati anche i ferri della

<sup>11</sup> Si veda la voce *eculeus* redatta da E. SAGLIO nel *Dict. Daremberg-Saglio* (II<sup>1</sup>, p. 794) e da H. F. HIRTZIG nella *RE* (V<sup>2</sup>, coll. 1931-1932).

<sup>12</sup> M. Tullii Ciceronis *Opera quae supersunt omnia ac deperditorum fragmenta* edidit J. Casp. Orelli, II 2, Turici 1826. I. PERIN, nell'*Onomasticon* curato per il *Lexicon* del Forcellini (1940), riprende e sviluppa così l'ipotesi di Orelli: «*Samiarius*: exsul quidam, Dolabellae iussu tortor et carnifex Trebonii... Non tamen uidetur nomen proprium, sed commune figuli uel mercatoris celebrium uasorum Samiorum, ut recte putat Orelli». Anche F. MÜNZER, nella *RE* (I A<sup>2</sup>, col. 2128), sotto il lemma «*Samiarius*, römischer Geschlechtsname», esprime qualche dubbio sulla notizia di *Phil.* 11, 5: «Nach dem aufgebauchten Berichte aus Asien soll P. Dolabella den gefangenen C. Trebonius einem *Samiarius exsul* zur Folterung und Hinrichtung übergeben haben, Appian. bell. civ. III 26 weiß davon nichts». Per Appiano, cfr. *infra*.

<sup>13</sup> Così anche il *Lexicon* di Forcellini: «*Samiarius*: arrotino, qui Samia cote arma et ferramenta acuit, et ad nitorem fricat».

tortura, da cui in 11, 7 *tortorem carnificemque Samiarium* («il torturatore e carnefice di Samo») e in 11, 5 *Samiaro eculeo* («al cavalletto di Samo»).

È verisimile che l'errore *exul* per *eculeo*, già presente nel comune capostipite di VD, sia stato fedelmente conservato da V e invece concordato con *Samiaro* nel ramo D, dando origine allo strano *exuli*. Di questo fantomatico personaggio, che non ha lasciato nessuna traccia altrove, giustamente dubitava Th. Mommsen (con conseguente mutamento di *exuli* in *nescio cui*): perché mai Cicerone avrebbe dovuto puntualizzare che il carnefice di Trebonio era un esule?<sup>14</sup>.

### Phil. 2, 118

Proposta: *Respice, quaeso, aliquando. M. Antoni, quibus ortus sis; nun<c> quibuscum uiuas considera; mecum, uti uoles; redi cum re publica in gratiam. Sed de te tu uideris; ego de me ipse profitebor. Defendi rem publicam adulescens, non deseram senex; contempsi Catilinae gladios, non pertimescam tuos. Quin etiam corpus libenter obtulerim, si repraesentari morte mea libertas ciuitatis potest, ut aliquando dolor populi Romani pariat quod iam diu parturit!*

Apparato: *respice quaeso aliquando M. Antoni quibus scripsi: respice quaeso aliquibus V, respice quaeso aliquando rem p(ublicam) M. Antoni quibus D* (Cl Fe, <a> quibus B-W post Eberhard, cruces ad *rem publicam* adposuit SB, *respice quaeso aliquando, M. Antoni, respice; quibus coniciens in app.*), *respice quaeso aliquando; quibus Halm, respisce quaeso aliquando; quibus Seidler nun<c> scripsi* (cf. § 119 *non pro nunc plerique codd.*): *non VD* (edd.) *quibuscum uiuas] quibus conuiuas Vn uti uoles Halm: utiles V<sup>1</sup>, utiules V<sup>2</sup>, ut uoles (ut uolens t) D* (edd.), *litiges Jeep cum re p(ublica) redi D tu V: tu ipse D ego D: co V ipse Vb: ipse ipso t, ipso cvns senex contempsi catilinae gladios non pertimescam DV<sup>3</sup>: sextimescam V* (unde *extimescam pro pertimescam* con. Nohl, fortasse recte) *<iis> obtulerim Lambinus ciuitatis] ciuitati Cobet parturit Vs<sup>2</sup>: parturii* (post *parturii* transt. diu t) D.

<sup>14</sup> La congettura di Mommsen è stata divulgata da Halm. Secondo Appiano Bc 3, 26 chi taglia la testa a Trebonio è un centurione di Dolabella, mentre quest'ultimo è lontano: Καί τις τῶν λοχαγῶν αὐτὸν ἐπισκώπτων ἡμεῖσάτο· «ἴθι σύ, δεῦρο τὴν κεφαλὴν καταλιπών· ἡμῖν γὰρ οὐ σέ, ἀλλὰ τὴν κεφαλὴν ἄγειν προστέτακται». Καὶ τὸδε εἰπὼν εὐθὺς ἀπέτεμε τὴν κεφαλὴν. L'assassinio viene genericamente attribuito a Dolabella da Dione Cassio 47, 29 (τὴν τε Σμύρναν... νυκτὸς ἑξαπυναίως κατέλαβε, καὶ ἐκείνον ἀποκτείνας τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ πρὸς τὴν τοῦ Καίσαρος εἰκόνα ἔρριψε) e da Strabone 14, 1, 37 (ἐνταῦθα Δολοβέλλας Τρεβώνιον ἐκπολιορκήσας ἀνείλεν, ἓνα τῶν δολοφονησάντων Καίσαρα τὸν θεόν).

La pericope *respice... quibus* è stata deformata sia da **V** sia da **D**, ma in modo diverso. A quanto sembra, il copista di **V** ha omesso *-quando M. Antoni* per salto da uguale a uguale (dalla *qu* di *aliquando* alla *qu* di *quibus*), mentre i grammatici al lavoro nel ramo **D** hanno intenzionalmente aggiunto *rem publicam*. Halm ha respinto con ottime ragioni questa parola, banale e ripetitiva (segue poco dopo *cum re publica*)<sup>15</sup>, mentre Shackleton Bailey l'ha posta tra croci nel testo e l'ha mutata in *respice* in apparato (*respice... respice*). Ma l'aggiunta di *rem publicam* mirava a risolvere un problema reale, ovvero l'assenza di oggetto per *respice*, se si conserva subito dopo il testo trådito *quibus ortus sis non quibuscum uiuas considera* (con dipendenza di *quibus ortus sis* da *considera*). In tempi più vicini a noi, una soluzione diversa dello stesso problema sarà tentata da Seidler col mutamento di *respice* in *resipisce*<sup>16</sup>.

Percorrerei un'altra strada, che conduce a un testo complessivamente più persuasivo, emendando *non* in *nunc*. Lo scambio fra le due parole, qui favorito dalla somiglianza fonica tra la *-c* finale di *nunc* e la *q*-iniziale di *quibuscum*, è avvenuto nel ramo **D** anche al paragrafo successivo (2, 119), dove **b<sup>1</sup>tvn** hanno *uerius non* per *uerius nunc* (*s* ha soltanto *uerius*) e il capostipite del gruppo **c** aveva sia *nunc* sia *non* (come si evince da *uerius nunc non* del Paris. 6602 e *nunc uerius non* del Berol. 1794; la *duplex lectio* è stata giustamente semplificata in *nunc* dal terzo esponente della famiglia, il Paris. 5802). A sua volta **V** (che in 2, 119 offre la lezione esatta *nunc*) ha in 5, 21 l'errore *non putatis* per *num putatis*.

Grazie a *nunc*, retto da *uiuas*, diventano più limpide sia la sintassi (con dipendenza da *respice* di *quibus ortus sis*) sia l'antitesi fra passato glorioso e presente abietto: «Ti prego, M. Antonio, guarda finalmente indietro a coloro da cui sei nato; pensa a quelli con cui ora vivi; comportati con me come vorrai; riconciliati con la repubblica».

---

<sup>15</sup> Secondo Halm, anche *M. Antoni* sarebbe stato indebitamente aggiunto da **D**, ma il vocativo si adatta bene al pathos del passo (siamo in chiusura della seconda *Filippica*). Inoltre, i *decurtati* aggiungono spesso il *praenomen* dell'uno o dell'altro personaggio, ma non il *praenomen* e il *nomen*: cfr. MAGNALDI, *Parola d'autore, parola di copista*, pp. 168-177.

<sup>16</sup> La congettura di Seidler è stata divulgata da Clark.



## Phil. 2, 54

Proposta: *O miserum te, si haec intellegis, miseriorem, si non intellegis hoc literis mandari, hoc memoriae prodi, huius rei ne posteritatem quidem omnium saeculorum umquam immemorem fore, consules ex Italia expulsos, cumque iis Cn. Pompeium, quod imperi populi Romani decus ac lumen fuit, omnis consularis qui per ualetudinem exsequi cladem illam fugamque potuissent, praetores, praetorios, tribunos plebis, magnam partem senatus, omnem subolem iuuentutis, unoque uerbo rem publicam exc<u>llsam atque exterminatam suis sedibus!*

Apparato: *haec om. D miseriorem si non intellegis om. vns prodi DV<sup>3</sup>: om. V<sup>1</sup> rei (re t) ne (ne om. v<sup>1</sup>) D: re in ne V immemorem D: meorum V <propter unum te> consules SB italia D: italiae V expulsos D (pulsos v) V<sup>2</sup>: expul imperi populi roma sos V<sup>1</sup> (huc transtulit librarius supplementum imperi populi roma ad sequens imperi attinens) cumque DV<sup>3</sup>: que V<sup>1</sup> iis] hi(i)s bvns imperi p(opuli) r(omani) DV<sup>3</sup>: imperi V<sup>1</sup> exsequi] sequi Kübler subolem s: sobulem V, sobolem bctvn iuuentutis D: iuuenti tutis V unoque] uno Ferrarius (prob. SB coll. Fin. 2, 73) exc<u>llsam scripsi: exculsam V, expulsam D (edd.) Fin. atque D: atque arborum V (ad § 55 arborum transiit librarius).*

Nel passo la lezione di V *exculsam* è sfuggita a tutti gli editori moderni tranne Boulanger-Wuilleumier, che tuttavia hanno stampato anch'essi *expulsam* di D. Ed effettivamente questa scrittura non desterebbe dubbio alcuno, se non si fosse ormai accertato che, al confronto con V, le varianti di un ramo passato attraverso le cure dei grammatici vanno soppesate con la stessa cautela metodologica solitamente usata per la tradizione indiretta. Che *exculsam* di V nasca da *exclusam* è suggerito da altri errori dello stesso genere presenti nel codice, quali 3, 8 *depluso* per *depulso* (così V<sup>2</sup>, mentre D ha *repulso*) o 5, 43 *clamitates* per *calamitates*. Il copista di V ha qualche difficoltà a decifrare la lettera *l* preceduta o seguita da vocale, forse perché nell'antigrafo trovava semplicemente *l*, con l'asta lunga tagliata da una linea retta.

Dal canto loro, i maestri di scuola all'opera entro il ramo D si dedicano con fervore a sostituire un verbo con un altro sinonimico. Oltre all'incessante scambio fra preverbi, che richiama alla memoria le *Partitiones duodecim uersuum Aeneidos principalium* di Prisciano (si veda il caso appena citato di 3, 8 *repulso* per *depulso*), basti ricordare 5, 8 *introeundi* per *insinuandi*; 7, 4 *appellabantur* per *habebantur*; 7, 6 *coniunxit* per *deuinxit*; 8, 12 *falleris* per *laberis*; e soprattutto 7, 25 *exclusus* per

*expulsus*<sup>17</sup>, perfettamente simmetrico a 2, 54 *expulsam* per *exclusam*. In quest'ultimo passo la sostituzione potrebbe essere stata sollecitata dal ricordo di altri luoghi ciceroniani in cui i verbi *expellere* ed *exterminare* si trovano accostati: *Mil.* 101 *haec tanta uirtus ex hac urbe expelletur, exterminabitur, proicietur?*; *Sest.* 30 *exterminabit ciues Romanos... expellet... eiciet?*<sup>18</sup>.

Anche i criteri interni, nonostante l'apparenza accattivante di *expulsos... expulsam*, sembrano deporre a favore di *expulsos... exclusam*. Dapprima Cicerone elenca sotto la voce *expulsos* i magistrati cacciati dall'Italia durante la guerra civile fra Cesare e Pompeo, per poi concludere che «in una parola, la repubblica fu esclusa e bandita dalle sue sedi». L'esclusione dei magistrati repubblicani dal territorio dell'Italia consegue alla loro espulsione<sup>19</sup>.

*Phil.* 8, 17

Proposta: *Itaque sine uerborum contumelia a te dissentire possum, sine animi summo dolore non possum. Parua est enim mihi tecum aut parua de re dissensio? Ego huic faueo, tu illi? Immo uero ego D. Bruto faueo, tu M. Antonio; ego conseruari coloniam populi Romani cupio, tu expugnari studes. An hoc negare potes, qui omnis moras interponas quibus infirmetur Brutus, melior fiat Antonius? Quo usque enim dices pacem uelle te? Res geritur com<minus>: ductae liniae sunt; pugnatur acerrime. Qui intercurrent, misimus tris principes ciuitatis. Hos contempsit, reiecit, repudiauit Antonius. Tu tamen permanes constantissimus defensor Antoni.*

Apparato: *animi* V<sup>2</sup>D: *animis* V<sup>1</sup> *huic* V: *huic uel illi (uelliti t) uidelicet D, huic uidelicet n<sup>2</sup> ego... Antonio* del. Pluygers *d. D: domitiu V conseruari V: conseruare D interponas V: interponis D melior] firmior uel ualentior SB* in app. *dices V: dicis D com<minus> ductae liniae* scripsi (pugna inter Brutum et Antonium descripta uidetur ut curruum certamen: cf. *faueo, infirmetur, melior, intercurrent*): *conductae liniae (lineae D) VD,*

<sup>17</sup> Qui, tra gli editori di riferimento, soltanto Shackleton Bailey ha accolto da **D** *exclusus*: ho confutato questa scelta in *Parola d'autore, parola di copista*, pp. 212-213.

<sup>18</sup> Sulle 'citazioni' di *loci similes* entro il ramo **D** cfr. *ibid.*, pp. 140, 143, 152-155.

<sup>19</sup> Per *excludere* costruito con l'ablativo semplice cfr. 3, 30 *populum et magistratus foro excluderit* e 4, 8 *excludit prouincia*. Il verbo è invece costruito con *a* + ablativo in 5, 29 *exclusit illum a re publica, distraxit, segregauit*.

*conductae ligneae turres* n<sup>2</sup>, *conductae uineae* ed. Veneta (edd.), *gladio actae uineae* Koch, *constructae loricae* Hirschfelder, *com<minus> actae uineae* F. W. Schmidt, *conductae <copiae, actae> uniae* Sternkopf tris b<sup>1</sup>: ties V<sup>1</sup>, tes V<sup>2</sup>, tres tvnsb<sup>2</sup> (W Fe).

Nel passo sembra possibile difendere la lezione *liniae* o *lineae*, concordemente trādita da VD, se si integra *conductae* in *com<minus> ductae* (già F. W. Schmidt aveva proposto *com<minus> actae*)<sup>20</sup>. Contro Quinto Fufio Caleno, che frappone indugi per indebolire la posizione di Decimo Bruto, assediato a Modena da Marco Antonio, Cicerone affermerebbe che «la partita è ravvicinata» (*res geritur com<minus>*); «sono state tracciate le linee» (*ductae liniae sunt*)<sup>21</sup>; «si lotta con grande accanimento» (*pugnatur acerrime*).

Come recita il Forcellini («linea fuit sulcus, qui ante carceres et in extrema meta transversus ducebatur et calce cretaque replebatur»), le *liniae* sono i solchi, riempiti con calce o creta, che nel circo segnavano per le corse dei cocchi il punto di partenza (ossia i cancelli contro cui stavano e da cui muovevano i carri) e il punto di arrivo. Pertanto Cicerone sembra descrivere la serrata lotta fra i due contendenti, Bruto e Antonio, come una corsa di carri. Trovano così giustificazione termini 'sportivi' che hanno imbarazzato gli interpreti, quali *fauere* («parteggiare»), *infirmari* contro *meliozem fieri* («essere più debole» contro «essere più forte»), *intercurrere*

<sup>20</sup> F. W. SCHMIDT, *Zu Cicero*, «Jahrbücher für klassische Philologie» 109 (1874), pp. 740-744.

<sup>21</sup> Fra le due varianti grafiche *liniae* di V e *lineae* di D, è preferibile accogliere la prima, dato lo scrupolo con cui V usa riprodurre le fattezze del modello. L'espressione *ducere lineam* o *lineas*, nei vari sensi di questo termine, è abituale (Varro *ling.* 7, 17 *linea ducatur*, Vittr. 5, 6, 1 *ab eo loco per centrum parallelas linea ducatur*, Quint. *inst.* 2, 6, 2 *alii cum primas modo lineas duxissent*; Sen. *nat.* 1, 3, 12 *umor modo caeruleas lineas modo uirides... ducit* etc.). Si trovano anche composti di *ducere* quali *adducere*, *diducere*, *deducere*, *praeducere*, *circumducere*, ma non esistono riscontri per *conducere*. Di qui l'opportunità di emendare *conductae liniae* in *com<minus> ductae liniae*. Sono numerose le occorrenze di *comminus* in Cicerone, per indicare battaglie reali o metaforiche: Pis. 81 *si ferro inter se comminus decertarint*; Balb. 23 *qui cum hoste nostro comminus in acie saepe pugnarit*; Planc. 72 *id accidere nisi forti uiro et pugnanti comminus non potest*; diu. 2, 26 *nunc comminus agamus*; Cato 19 *nec eminus hastis aut comminus gladiis uteretur* etc. Il nesso fra *comminus* e *rem gerere* si trova in Caes. *Gall.* 5, 44, 11 *gladio comminus rem gerit*.

(«frapporsi alla corsa», detto a proposito dei tre delegati mandati presso Antonio a fare da pacieri).

*Linea* al plurale, connessa alla metafora della corsa, si trova in Cic. *parad.* 20 *est peccare tamquam transire lineas* e Sen. *epist.* 49, 4 *non solebat mihi tam uelox tempus uideri: nunc incredibilis cursus apparet, siue quia admoueri lineas sentio siue quia adtendere coepi*. Altrove Cicerone ha usato, nello stesso senso di *linea*, il sinonimo *calx*: cfr. *Tusc.* 1, 15 *nunc uideo calcem, ad quam cum sit decursum, nihil sit praeterea extimescendum*; *Lael.* 101 *maxime... optandum est, ut cum aequalibus possis, quibuscum tamquam e carceribus emissus sis, cum isdem ad calcem, ut dicitur, peruenire*; *Cato* 83 *nec... uelim quasi decurso spatio ad carceres a calce reuocari*.